

La letteratura greca dell'età ellenistica

Al tempo di Tolomeo II Filadelfo, sovrano del regno di Egitto dal 283 al 246 a.C., la Biblioteca di Alessandria, parte integrante del Museo, l'edificio che costituiva ad un tempo il luogo di lavoro e la residenza privilegiata di poeti, dotti, eruditi e scienziati, richiamati presso quella corte dalla munificenza del re, raccoglieva quasi 500.000 rotoli papiracei. Qualsiasi considerazione sulla letteratura greca del periodo ellenistico, denominato anche alessandrino dal nome del centro culturale allora più importante, la città di Alessandria, periodo i cui limiti cronologici vengono convenzionalmente fissati tra la fine del IV secolo a.C. con la morte di Alessandro Magno (323 a.C.) e la fine del I secolo a.C. con la conquista romana del regno di Egitto (30 a.C.), non può prescindere da questa semplice e, almeno in apparenza, secondaria notizia. Essa rappresenta, invece, il segno più concreto della radicale trasformazione che, a partire dalla seconda metà del V secolo, aveva interessato il sistema della comunicazione letteraria con il progressivo imporsi dell'uso del libro, ovviamente inteso come rotolo papiraceo, e con il conseguente sviluppo di una circolazione libraria che, pur non essendo neppure confrontabile, nelle dimensioni del fenomeno, con quella a cui siamo oggi abituati, nei tratti peculiari ne presenta già alcune caratteristiche fondamentali. In sostanza nell'età ellenistica si assiste alla conclusione di quel processo graduale per cui da un sistema di pubblicazione e di trasmissione orale della cultura, ancora imperante nell'Atene e nelle poleis greche del V secolo, si passa ad un sistema di composizione e di trasmissione scritta dell'opera letteraria o scientifica: la pubblicazione e la diffusione di un qualsiasi testo non è più affidata alla recitazione o al canto da parte dell'autore o dell'esecutore, come avveniva nelle pubbliche performances in occasione delle feste religiose, durante gli spettacoli teatrali e gli agoni poetici o nell'ambito del simposio arcaico e tardoarcaico, ma alla sua redazione scritta sul rotolo di papiro, destinato a circolare fra amici e colleghi dell'autore o, anche, ad alimentare un primo embrione di commercio librario. Il definitivo imporsi del sistema della composizione e della fissazione per iscritto del testo, destinato quindi ad un pubblico non più di uditori ma di lettori, determina una vera e propria rivoluzione nel sistema della comunicazione letteraria sia sul versante dell'autore, in riferimento alla creazione stessa dell'opera d'arte e al suo rapporto con i precedenti letterari, sia sul versante del fruitore, che connotandosi sempre più come lettore invece che ascoltatore, diventerà progressivamente più sensibile agli artifici della parola scritta rispetto a quelli della parola parlata. Una rivoluzione che sostanzialmente rende il sistema culturale dell'età ellenistica più simile, almeno nei suoi aspetti essenziali, al nostro, che pure dista da esso più di due millenni, di quanto lo sia nei confronti del sistema della cultura greca arcaica e tardoarcaica, che in termini temporali è ancora vitale due secoli prima del periodo ellenistico. In altri termini il nostro complesso sistema culturale, soprattutto per quanto attiene all'aspetto della comunicazione letteraria, trova la sua origine nell'età ellenistica. L'autore alessandrino, libero dai condizionamenti che in età arcaica e classica si determinavano in conseguenza del rapporto diretto, "simpatetico", che ciascun autore-esecutore instaurava con il pubblico di uditori e, al tempo stesso, consapevole delle nuove possibilità espressive proprie del sistema della composizione scritta, può realizzare un'opera letteraria che certo risulta, per usare un termine moderno, "libresca", nel senso di apparire più meditata e individualistica, più raffinata e idonea all'elaborazione stilistica, ma anche meno tradizionale, più innovativa, aperta ad ogni sorta di sperimentazione sia sul piano della forma che dei contenuti. Infatti il rapporto con gli autori precedenti, che nell'età ellenistica diventano oggetto di una rigorosa analisi critica e filologica da parte dei poeti-eruditi alessandrini in vista della preparazione e della realizzazione di vere e proprie edizioni miranti a costituire e a fissare per iscritto il testo di quegli autori, si configura in modo del tutto diverso rispetto al passato; un rapporto non più fondato sul rigoroso rispetto dei confini segnati dalla tradizione per quanto concerneva la composizione e la destinazione del componimento, ma piuttosto su una volontà di differenziazione e di ricerca di nuovi itinerari contenutistici e formali. L'aspetto più rilevante di questa tendenza è non solo la trasformazione dei generi letterari tradizionali, ma soprattutto la loro contaminazione, la loro mistione nell'intento di creare un'opera che risultasse originale e trasgressiva rispetto ai canoni del passato; un'innovazione che in qualche modo è favorita proprio dal passaggio dalla pubblicazione

orale a quella scritta di un qualsiasi componimento. Infatti in età arcaica e tardoarcaica la divisione per generi letterari, certo non codificata sul piano teorico, ma comunque operante su quello pratico, era in qualche modo favorita, se non determinata, dalla pubblicazione orale del componimento in una ben determinata occasione: nel caso di componimenti lirici la performance presupponeva l'accompagnamento musicale (ed eventualmente orchestico). Ad esempio, un carme dedicato ad Apollo, un peana, si distingueva da un carme dedicato a Dioniso, un ditirambo, oltre che per i contenuti, anche per la musica che lo accompagnava; ma quando con la pubblicazione scritta del componimento si pot, prescindere completamente dall'occasione e dall'accompagnamento musicale, venne meno uno degli elementi distintivi dei generi: non solo un peana poteva essere identico a un ditirambo, ma entrambe queste forme poetiche, in arcaico cantate, non differivano più da un inno religioso, in arcaico destinato alla recitazione. D'altra parte una situazione nuova si verifica anche per quel che concerne il pubblico. Nel periodo arcaico e classico esso era costituito o da tutti i cittadini della polis, come accadeva per esempio in occasione delle rappresentazioni teatrali e della celebrazione di un epinicio, o, nel caso della lirica monodica e della poesia giambica ed elegiaca di ambiente simposiale, da una determinata consorteria socio-politica: in un caso un pubblico composito e soprattutto non selezionato dal punto di vista culturale, nell'altro una sorta di club i cui interessi preminenti non erano certo quelli inerenti alla cultura; nell'epoca ellenistica, invece, si assiste ad una drastica riduzione del numero dei fruitori dell'opera letteraria, anche se il pubblico diventa molto più omogeneo e finisce con l'identificarsi con quanti operavano nell'ambito della corte o di un determinato circolo culturale: il sovrano, i poeti, gli eruditi, gli scienziati, una vera e propria lite socio-culturale. In sostanza, per dirla con una felice formulazione di Gregorio Serrao, "la cultura acquista in profondità quanto perde in estensione".

Ma accanto a questa cultura ufficiale, dotta, raffinata e scritta, quella, per intendersi, della classe dirigente, nel periodo ellenistico continuò ad avere ampio spazio anche una cultura popolare, tradizionale e orale, quella del resto della popolazione. E la cultura delle pubbliche performances dei cantori, dei recitatori dell'epica tradizionale e degli attori itineranti, che si esibivano in occasione degli agoni e delle feste civili e religiose. Nel periodo alessandrino si assiste dunque per la prima volta al fenomeno per cui la cultura, che finora era espressione e patrimonio di tutta una comunità, si scinde in due culture: l'una, quella della classe dirigente innovativa ed elitaria, l'altra, quella delle classi subalterne, tradizionale e "di massa"; anche per questo aspetto l'età ellenistica risulta omogenea, almeno per quanto attiene alla realtà culturale, con l'età moderna.